

Le parole che io vi ho detto

(Gv 6, 60-69)¹

XXI Domenica T.O. - Anno B

Gv 6, 60-69

⁶⁰Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?". ⁶¹Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: "Questo vi scandalizza? ⁶²E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? ⁶³È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. ⁶⁴Ma tra voi vi sono alcuni che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. ⁶⁵E diceva: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre". ⁶⁶Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?". ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio".

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Col v. 63 "*è lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla. Le parole che vi ho detto sono spirito e vita*" Gesù ci ripete ancora che Lui si dà a noi in nutrimento sotto il segno, **il sacramento**, del pane e del vino, "santificati" dallo Spirito Santo, "**affinché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo**" (= epiclesi di consacrazione).²

Gesù Cristo è il Figlio dell'uomo³ "salito" presso il Padre con la sua Pasqua di risurrezione.

Cirillo di Gerusalemme aggiunge: "avendo ricevuto in noi il suo corpo ed il suo sangue, noi ci trasformiamo - grazie a temperanza, pazienza, pietà, amor fraterno

¹ G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, p.193; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1359 [Box]; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1282.

² Vedi "La messa" nella Lectio XX.

³ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1938; CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 440, 460.

e carità - in uomini e donne che, essendo partecipi della natura divina (poiché sono concorporei e consanguinei di Cristo = hanno lo stesso suo corpo/carne e lo stesso suo sangue),⁴ vengono ‘divinizzati’.

Aggiungiamo che le tre letture di oggi ripropongono non solo l’esigenza, la necessità, ma soprattutto l’obbligo di una decisione, di una scelta:

- per JHWH nell’assemblea di Sichem “*sceglietevi oggi chi volete servire*” (Gs (Giosué) 24,15),⁵ prima lettura
- per incarnare lo stesso amore di Cristo pei fratelli da parte degli sposi cristiani (Ef 5,21-32),⁶ seconda lettura;
- per adempiere (= attuare) il disegno di Dio cooperando al bene dei propri simili da parte dei discepoli di ieri e di noi cristiani oggi, Vangelo.

È importante anche ricordare che il contesto della scelta è - nella prima e nella terza lettura - la convocazione liturgica nell’antico santuario di Sichem prima e poi nella sinagoga di Cafarnao.

Gesù comprende che i discepoli “*mormorano*” perché in loro non ha trovato ancora dimora quell’atteggiamento eucaristico di servizio a cui Lui si riferisce. Essi brontolano, senza farsi ascoltare da Colui che è la Verità; **non hanno ancora capito che le sue parole sono vita e sono Spirito.**

Noi cristiani cattolici del ventunesimo secolo, alla fine di questo capitolo 6, ci siamo resi conto che Gesù non è soltanto il Figlio mandato da Dio [per relazionarci col Padre], ma anche il Servo venuto giù dal cielo per chinarsi sulla pochezza umana [e relazionarsi/ci con l’umanità]?

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L’ATTUALIZZAZIONE

Questa pericope chiede infine ai discepoli di ieri, ed a noi oggi, di scegliere tra Dio e mammona.

Siamo chiamati, cioè, a scegliere tra Dio, di cui Gesù è il Volto e la Parola, e l’antitesi di Dio, ovvero gli idoli del potere, del piacere, del danaro, delle cose inutili.

⁴ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1764; CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n.1260 [Ciò che vi si trova è valido per tutti; ma anche, e soprattutto, per chi si nutre consapevolmente e sacramentalmente della Parola e del Corpo/Sangue di Cristo].

⁵ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.305.

⁶ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp.1611-1612; CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn.1612-1617.

Nel brano, l'incredulità non è solo della folla o dei Giudei, ma coinvolge anche la cerchia dei discepoli. Essi, nel versetto 61^a, *mormorano* esattamente come Israele nel deserto e come i Giudei del suo tempo che trovano scandalosa ed assurda la "pretesa" di Gesù: **Gesù afferma con autorità che Lui è disceso dal cielo e che Lui è la salvezza del mondo.**

Il biblista Bruno Maggioni scrive che *il discorso difficile* non è solo la reale presenza del Cristo nel pane e nel vino, ma tutto il capitolo 6 cioè:

1. l'offerta di una salvezza che supera le meschine attese della folla;
2. la con-presenza del Figlio di Dio nel figlio del falegname del villaggio;
3. la necessità di dividerne l'esistenza come dono.

Gesù insiste sul fatto che la grazia del Padre, per poter agire, deve incontrare la responsabilità dell'uomo, anche se l'uomo, per la sua natura peccaminosa, è creatura, ed è impotente (*la carne non giova a nulla*) ad agire senza l'aiuto dello Spirito Santo.

L'uomo da solo, da se stesso, non può ottenere la vita, perché è creatura, e può aprirsi alle parole di Gesù solo grazie allo Spirito (*perché è lo Spirito che dà la vita*).

- a) Se accolgo in profondità i versetti di questo capitolo, dopo averli letti col cuore, mi ritrovo con lo stesso (precedente) cuore di pietra?
- b) Mi sento più intenerito/a perché ho veramente accettato, in pieno, di essere stato gratuitamente amato/a dal Padre (il quale per salvarmi mi ha inviato, sulla terra, il Figlio)?
- c) I miei occhi vedono solo in superficie o con l'aiuto dello Spirito vanno più nel profondo?
- d) La mia fede è più salda?
- e) Nella lotta col maligno, soccombo ai suoi idoli, o me ne allontano?: Questo è **'il combattimento della fede'**.⁷
- f) In quanto cristiano battezzato, quando parlo della religione e/o partecipo alle pratiche religiose, ripeto solo degli slogans, delle formule vuote?
- g) Partecipo all'Eucaristia festiva per dovere, per opportunismo, o per una mia necessità di amore per Dio, per la Trinità?

⁷ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp.1639 e 1642 [Molto importante]; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1684; CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n.324.

- h) Ragiono e rifletto su quanto mi dice la Parola e poi la contemplo,⁸ oppure mi accodo a quanto dice il mondo “sulla economia, la politica, la morale coniugale, la guerra, la pace” eccetera come diceva il cardinal Martini?
- i) Con Paolo rispondo *io so che solo con le armi della fede posso vincere* (Ef 6,10-20; 2 Cor 10,3-5)?
- j) Oppure non lo faccio e mi arrendo alla logica del mondo e del maligno?

Forse tutte queste domande sono troppe per un solo momento di meditazione personale, ma possiamo anche utilizzarle in qualche conversazione casuale.

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Discepoli: l’evangelista Giovanni non racconta come le folle si sono radunate intorno a Gesù. Ma quando esse disertano, ricorda il grande numero dei suoi discepoli. Questo corrisponde alle scene che gli altri evangelisti descrivono con una certa insistenza (per esempio: Mc 3,7-10; 5,24; 6,53-56).

(Parola) dura: significa anche, in senso letterale, difficile da ammettere, da accettare. Per la maggioranza degli uditori, l’insegnamento di Gesù su se stesso è troppo categorico ed assoluto. È questa la prova che hanno ben compreso le sue frasi.

Conoscendo: qui si indica che Gesù conosce i pensieri delle persone, sia nel presente che per il futuro come nei versetti 64 e 70-71. I verbi “sapere” e “conoscere” in Giovanni possono designare **1)** la conoscenza ordinaria, umana (6,6); **2)** l’unione profonda, saporosa, per simpatia (come da parte delle pecore che conoscono la sua voce 10,4); oppure **3)** la conoscenza reciproca che indica l’adesione vitale della fede *io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me; come il Padre conosce me ed io conosco il Padre* (10,14-15); oppure **4)** il frutto della fede come al v. 69 *noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio*.

Mormoravano: Gesù applica ai discepoli i termini che ha usato per i Giudei ribelli al suo insegnamento, (cf. XIX domenica 41-43).

Scandalizza: in greco *skandalon* è qualcosa di duro contro cui si urta. Il termine, frequente nei Sinottici, in Giovanni è usato solo qui, in 16,1 e in 1Gv 2,10. Ha

⁸ Vedi sul sito del CAB *1.11 - Secondo Volumetto riassuntivo 2017 (Gruppi di Ascolto della Formazione Parola: GAP-LPDP)* nella Sezione "Documenti del Cab/Formazione di Base" alla pag.: http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=5&Itemid=192.

un senso molto forte: dice che la fede è messa in grave pericolo. Infatti alcuni discepoli non andranno oltre, abbandoneranno Gesù (6,66).

Là, dove era prima: cioè *presso Dio* (1,1); *nel seno del Padre* (1,18; 3,3; 6,46). Con la sua morte e la sua glorificazione Gesù ritorna al Padre, dal quale è uscito e venuto nel mondo terreno (16,28). La frase, non del tutto completa, sembra un avvertimento per coloro che, anche oggi, inciampano sulle difficoltà della fede.

Spirito-carne: l'opposizione, chiarissima, (come anche in 3,6) è biblica. Gesù, usando lo stile dei proverbi, si rifà ad Is 31,3 *l'Egiziano è un uomo e non un Dio, i suoi cavalli sono carne e non spirito*.

- Da una parte ciò che non ha nessun potere vero, ogni creatura nella sua fragilità;
- dall'altra Dio, l'unico che dà la vita.

Gli uditori di Gesù sono a questo dilemma. Hanno visto in Lui solo il figlio di Giuseppe; per loro la carne ed il sangue di Gesù sono solo il suo corpo mortale. Non possono capire l'insegnamento di colui che è disceso dal cielo per fare della sua carne, - consegnata per il sacrificio e poi glorificata, - la sorgente della vita e della vita eterna.

Non credono: l'efficacia, della sua parola e del suo potere di dare la vita, è annullata dalla mancanza di fede dell'uditorio (Ecco una motivazione del parlar in parabola nei Sinottici).

Fin da principio: cioè da quando avevano iniziato a seguirlo.

Chi era: (vedi 61). Gesù ha una conoscenza diretta, individuale, della risposta di ciascuno. *Egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome* (10,3).

Per questo: Gesù aveva enunciato il principio generale: la fede nel Cristo è opera del Padre (6,44). Ecco la spiegazione di ciò che accade: alcuni discepoli lo seguono senza credere in Lui veramente (faccio un esempio: "vado a Messa, perché ci vanno gli altri, non posso mostrarmi diverso/a dagli altri!!"). Non sono disponibili all'orientamento che Dio vuole da loro, e anche da noi, oggi. Siamo (un poco, molto, sempre, o mai) soltanto cristiani "anagrafici"?

Tornarono indietro: l'allontanamento di molti discepoli è collocato con precisione: *da quel momento*. Si potrebbe anche dire "per questo fatto", oppure "per quanto Gesù ha detto".

È l'inizio dell'isolamento nel quale Gesù affronterà la Passione. Il Regno non si instaura in forza di un movimento popolare! (In un discorso il cardinal

Martini dice ai giovani di non seguire un dato movimento o un certo sacerdote “perché questo/i mi piace ed è un vero leader”. In questo caso, terminato quel periodo tutto l’entusiasmo sparisce ed il gruppo si volatilizza). Il Regno non è un movimento popolare, ma il **Regno è un’opera di fede**.

Dodici: Giovanni non ha raccontato la scelta dei Dodici fatta da Gesù. D’altronde li chiama Dodici solo qui, in 6,71 ed in 20,24. Questa dozzina di persone è veramente il nocciolo dei credenti.

Andarvene: in questo momento cruciale Gesù non fa nessuna concessione. Mette chiaramente i Dodici in situazione di scegliere: o per Lui o contro di Lui.

Da chi andremo: la scena è presentata con verbi che indicano il movimento: *tornarono indietro, non andavano più* (66), *andarvene* (67), *da chi andremo* (68). la fede nel Cristo si presenta come un problema di direzione, di orientamento di vita, a cui si può rispondere solo con un **sì** o con un **no**.

La domanda di Pietro, che potrebbe sembrare dettata dalla disperazione, è invece la prima parte di una profonda e sentita dichiarazione di fede, è l’eco diretta dell’insegnamento di Gesù che ha appena promesso la vita eterna.

È **una dichiarazione di fede** che la Chiesa ha sempre fatto (e fa ripetere **in prima persona**, ad ogni Messa, (= ad ogni celebrazione eucaristica), ad **ognuno di noi con la proclamazione/recita del Credo**).

Noi: nei Sinottici, la confessione (=proclamazione) di fede proclamata da Pietro, anche a nome degli altri apostoli, si distingue dalle opinioni correnti su Gesù (*E voi chi dite che io sia?* Mc 8,29). In questo modo Giovanni fa emergere la fede di Pietro, che parla anche a nome dei Dodici, in mezzo all’incredulità e all’incostanza di molti discepoli.

Creduto-conosciuto: non c’è solo il dono divino della fede, c’è la risposta di fede che impegna per la vita. Questa risposta implica non una adesione-conoscenza di tipo “scolastico” che concerne solo il ‘sapere’ ma una adesione-conoscenza che è frutto di una fede assorbita nelle nostre più intime fibre.

Biblicamente, diremmo: fede che è dentro il nostro cuore. **La vera fede non si riduce ad essere espressione verbale di una verità. Essa è anche accettare di sottomettere ad essa la propria vita**. La solennità della formula evangelica permette di vedervi anche una confessione di fede delle prime comunità.

Santo di Dio: è il solo Santo.⁹ Questo modo, assai antico, di indicare Gesù è spesso usato nel NT (Mc 1,24; Lc 1,35; 4,34; At 3,14; 4,27-30; Ap 3,7; 1Gv 2,20) e serve a sottolineare l'unione perfetta di Gesù con il Dio tre volte Santo.

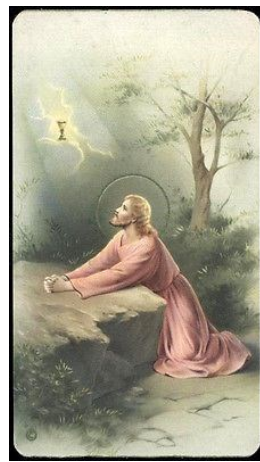
Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Signore,
nelle tante “problematiche”
di questa mia vita,
puoi aiutarmi
come la stella che guidò i Magi
in Palestina a Betlemme?*

*Signore,
ho io la “sapienza” necessaria
per incamminarmi dietro di Te?*

Signore, accresci la mia fede!

Amen.



L' APOSTOLO DELL' EUCARISTIA

San Pier Giuliano Eymard

Pier Giuliano Eymard è nato a **La Mure d'Isère**, nel sud-est della Francia, vicino alla città di Grenoble, nel 1811. Dapprima ha fatto parte del clero diocesano, poi dopo un breve periodo di esperienza pastorale come giovane sacerdote e parroco, ha lasciato la diocesi di Grenoble per entrare nella Congregazione dei Maristi,

⁹ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp.1707, 647; A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p.889 [Marco].

recentemente fondata. Qui ha esercitato diversi compiti e ministeri in ambito educativo, nella predicazione apostolica e nelle responsabilità amministrative.

Ha guidato con assiduità un gruppo di laici associati nella Congregazione e ciò lo ha portato a scoprire il ruolo dell'Eucaristia nella vita delle persone. Ha quindi scoperto il suo ruolo di Fondatore di una nuova Congregazione esclusivamente consacrata a questo Sacramento.

Il suo processo di crescita spirituale lo ha portato a comprendere l'Eucaristia come **dono di sé del Cristo**, il quale nel suo amore per noi *attende una risposta d'amore* per Lui e per l'umanità.

È su questo che è fondata la dimensione sociale dell'Eucaristia che trova una sua espressione concreta nell'impegno che fu di P. Eymard per migliorare la situazione dei poveri della classe operaia di Parigi, preparandoli alla loro prima comunione.

Durante gli ultimi anni di vita, impegnato in un'attività intensa di predicazione, oltre a seguire i primi passi della sua giovane Congregazione, Eymard ha scritto e pubblicato molto poco, ma ha avuto un'intensa attività epistolare con molte persone, di vario ceto ed estrazione, dalle quali era riconosciuto come guida e padre spirituale.

Ci ha comunque lasciato una quantità impressionante di note spirituali e di riflessioni personali, una testimonianza preziosa della sua instancabile ricerca nell'approfondimento del mistero dell'Eucaristia, sono rintracciabili su un sito francese.

Morì, estenuato dalle numerose attività, nel 1868 a La Mure, suo paese natale. È stato **beatificato da Pio XI nel 1925** e **canonizzato da Giovanni XXIII nel 1962**, alla fine della prima sessione del Concilio Vaticano II. **Giovanni Paolo II** ha inserito il suo nome nel calendario liturgico universale nel 1995.

La festa di San Pier Giuliano Eymard, Apostolo dell'Eucaristia, è celebrata il **2 agosto**.

LA COMPASSIONE DI GESÙ

P. Ottavio De Bertolis, gesuita
vicedirettore Apostolato della Preghiera¹⁰

Parlare della compassione di Gesù, ovvero della sua misericordia, può sembrare un'ovvietà: tutte le pagine del Vangelo ne sono una narrazione vivente, Paolo la elabora teologicamente, Giovanni la contempla e la offre al nostro stupore, e perfino le pagine dell'Antico Testamento in essa si compiono. Di conseguenza, un pericolo è di dire ovvietà o frasi fatte, il rischio è di scivolare nel sentimento o di fare confluire tutto nell'esperienza personale e in un certo senso incomunicabile della vita

¹⁰ Durante il Convegno Responsabili del MEG di maggio scorso, nell'ambito dei lavori per la preparazione del cammino di quest'anno, abbiamo avuto la presenza di P. Ottavio de Bertolis s.j. che ha offerto una riflessione sul tema della Misericordia. Di seguito una elaborazione basata sugli appunti presi durante il suo intervento.

interiore; un altro pericolo è quello di comprendere la misericordia o compassione nel puro ambito del sentire umano, di ridurla nel semplice impegno sociale o politico.

Le domande fondamentali che dobbiamo porci per intendere correttamente cosa significano “misericordia” e “compassione” sono: che cos’è la misericordia o compassione dell’uomo? Come ci si mostra la compassione di Dio nel Cuore stesso di Gesù? Come quella misericordia si comunica a noi, di modo che diveniamo così, per grazia, capaci di oltrepassare la misura umana dell’amore e di dilatare il nostro cuore a una dimensione più grande?

La dimensione umana della compassione e della misericordia

Evidentemente l’uomo è capace di compassione, che si definisce precisamente come la capacità di uscire da se stesso e di incontrare l’altro; si potrebbe dire, con Aristotele, che realizziamo noi stessi nell’incontro con gli altri. Di fronte alla possibilità di «vivere di meno», cioè «accartocciati» su noi stessi, si apre la strada di un «vivere di più»: io «sono» più me stesso quando incontro l’altro accanto a me, e questo incontro, per così dire, tira fuori da me il meglio che posso dare. Il vivere in un mondo chiuso, ripiegato sui propri interessi e sui propri cari, inclina, e di fatto conduce spesso, a vivere in un gioco di specchi, in un film mentale, nel quale la realtà non entra, ci passa accanto senza scalfirci.

Rimane la domanda, che già troviamo nella Scrittura: ma chi è il mio prossimo? E qui il discorso inizia a farsi interessante, perché si cominciano a delineare i limiti che noi poniamo, per libera scelta, alla volontà di compassione. Questi limiti possono essere più o meno estesi: così il prossimo possono essere i familiari. Ed è vero che i miei cari sono il mio prossimo, che chi mi ama è il mio prossimo, e che quindi è vera compassione quella che ci spinge a stare accanto ai nostri genitori malati o a vegliare sui nostri figli. Anche i pagani fanno così, certamente, non è niente di straordinario, ma tuttavia rimane un’esperienza vera.

Gli amici possono essere il nostro prossimo. Di nuovo, è chiaro che è vera compassione quella che ci spinge ad avere cura degli amici: come è chiaro che gli amici possono essere abbandonati, o traditi, o venduti al miglior offerente. Gli amici sono coloro che si scelgono: questo è il motivo per cui si differenziano dai familiari, che non scegli perché trovi, e per questo può essere molto più facile avere misericordia degli amici che non dei fratelli. Si è amici per un’affinità: di carattere, di studi o formazione mentale, di condizione sociale, di vedute, di ideali, di fede o di modo di viverla, perfino di umorismo o di sport. L’affinità crea un legame che include me e l’altro in una sfera comune, e spinge avanti, per così dire, i paletti o il confine con un mondo esterno, quello a me e all’amico estraneo.

Il prossimo può essere tale anche per una scelta esplicita, e il legame con lui essere dato da un motivo meno immediato, e in questo senso più spirituale. Così ci sono persone che si fanno carico di altre, includendole nella loro vita, per motivi che qualificiamo più nobili: un medico sa che la sua professione non è solo una prestazione di servizi, e per questo fa cose che un semplice prestatore d’opera non

compie; e un ragazzo si dedica al volontariato con i senza dimora, senza che tra lui e loro ci sia in effetti un'affinità materiale. Qui la libera volontà crea legami che non esistono nei fatti, e questo dilata lo spazio esistenziale della persona. Il suo «io» diventa più grande, «vive di più» rispetto ad altri, la compassione o misericordia che esercita tira fuori da lui potenzialità umane che altrimenti sarebbero rimaste inespresse. In altri termini: impara ad amare.

Tutto questo è potenzialità dell'uomo in quanto tale, non del credente; della natura, non della grazia. La compassione o misericordia qui mi sembrano essere come dei cerchi che vanno sempre più estendendosi a partire dal soggetto, appunto dilatandolo. Un «io» fiorisce e si allarga sempre di più e, insieme a lui, molti altri, in un meraviglioso scambio di dare e avere, in un'interazione che permette a ognuno di crescere, e a tutti di con crescere insieme.

Il minimo comune denominatore di tutte queste esperienze è che c'è un perché ragionevole, una motivazione che mi spinge ad allargare il mio sguardo su queste persone. Ma una motivazione, inevitabilmente, include alcuni ed esclude altri. Così l'amicizia o la familiarità non è solo inclusiva, ma anche esclusiva, ed è giusto che sia così, proprio perché altrimenti non sarebbe più tale. È in nome della verità che posso amare, ma è anche in nome della verità che posso odiare. Per questo la compassione o misericordia umana non potrà mai giungere all'amare il nemico: perché inevitabilmente, escludendo alcuni, in un certo senso, lo crea.

In altri termini, l'esperienza umana della compassione è ambivalente: inclusiva, è capace di accogliere ma anche di escludere, e per gli stessi motivi. In tal senso l'«altro» rimane sempre «altro», non usciamo dalla logica dell'amico-nemico, cioè del confine, che può essere spostato avanti, ma mai rimosso in quanto tale. E il confine è sempre dettato da una regola, o legge. E le regole per definizione sono ragionevoli, sì che andare contro il confine significa al tempo stesso andare fuori ragione, o contro ragione, e fuori legge, o contro la legge. E ora, finalmente, possiamo capire la novità di Gesù Cristo.

La compassione o misericordia di Gesù Cristo

Non ripercorrerò tutte le Scritture per descriverla, ma propongo la compassione come criterio interpretativo di tutte le sue azioni e parole, come inizio e compimento, alfa e omega di Gesù. La sua compassione non abolisce o rinnega l'umana capacità di amore, ma la oltrepassa. Possiamo contemplare che come figlio ebbe compassione di sua madre, come amico pianse su Lazzaro, come uomo mosso da grandi ideali ebbe compassione delle folle: fin qui, potremmo dire che ama come noi siamo capaci di amare. Se il Vangelo narrasse solo questo, saremmo di fronte alla figura di un uomo molto buono, ovvero, in un certo senso, di un filantropo. Ma non lo ricorderemmo per questo, perché di questa compassione o misericordia è disseminata la storia.

Il «di più» mostrato da Gesù - quel «di più» nel quale noi credenti riconosciamo il Padre che lo ha inviato e del quale è immagine - è la compassione nei «luoghi» dell'esistenza nei quali e per i quali non è ragionevolmente possibile

pensare la compassione. Così la compassione vera che si può avere per un malato è risanarlo: ma chi può risanare se non Dio solo? La compassione che qui si manifesta non è solo la potenza divina che si rende esplicita nella carne umana, ma il manifestare Dio, che è vita, all'interno di un'esperienza umana di morte, della quale la malattia è premonizione e anticipazione.

La malattia del corpo è poi, nei Vangeli, il segno esterno di una malattia dell'anima, e così ai malati si affiancano, pur differenziandosi, gli indemoniati. Gesù manifesta la sua compassione sugli indemoniati, e qui rivela non solo la sua signoria sul demonio, ma l'ingresso di Dio nella sfera che a lui è sottratta per definizione. Come Dio non può entrare nella malattia, perché è il Dio della vita, così non può entrare nel regno del demonio: non perché non ne sia più forte, ma perché è irragionevole pensarlo, perché il regno della morte e il regno del demonio sono al di fuori dei suoi confini. Dio se ne sta nella sua vita beata e immarcescibile, per definizione non può avere a che fare con l'angoscia e il dolore.

Sulla stessa linea, Gesù mostra ai peccatori la misericordia, rivelandosi più grande delle regole che Dio stesso ha posto nella Legge di Mosè, sorprendendo gli stessi peccatori. La compassione di Gesù per i peccatori non consiste solamente in una sorta di amnistia temporanea, un condono graziosamente concesso dal sovrano: la prostituta, il pubblicano hanno ragione di sapersi peccatori, perché lo sono. Possono solamente sorprendersi perché Gesù rende presente nelle sue parole e nelle sue azioni non l'immagine di quel Dio che, ponendo le regole, crea automaticamente e implicitamente vicini e lontani, puri e impuri, ma rivela Colui che va al di fuori delle regole che lui stesso ha posto, per cercare coloro che erano smarriti e dispersi. Gesù rivela la santità di Dio non nella perfezione o codice dell'osservanza, ma nella compassione verso il lontano da Dio. Insomma, la compassione è entrare dove non puoi e non devi.

I farisei odiavano in nome di Dio, cioè in nome della legge, proprio perché si può odiare in nome della verità, e paradossalmente solo in suo nome si può uccidere: Gesù no. Così dei peccatori non si può avere compassione, si può al massimo dare loro un'altra opportunità attraverso un temporaneo condono: ma deve strutturalmente rimanere chiaro che sono dei sudditi, che si sottometteranno volentieri a un potere così benevolo.

Nelle sue parole e nelle sue azioni il Signore svuota la legge dal di dentro: rivela a chi sta al di fuori di essa - e che pertanto deve essere ritenuto impuro, lontano, indegno - che non è straniero o ospite di Dio, ammesso graziosamente alla benevolenza divina per una sorta di «allargamento dei confini» della legge di Dio, ma figlio di Dio. Abolisce il confine stesso tra Dio e l'uomo, annientando in se stesso l'inimicizia. Quella lontananza di cui la malattia, i demoni, il peccato, la morte sono un segno è coperta da Lui, che misericordiosamente si fa compassione su di noi, chinandosi sulla nostra povertà. Così facendo la toglie definitivamente, perché ne elimina la ragione d'essere. Possiamo dire che in Lui il Padre manifesta un «sì» pieno e definitivo a ogni uomo, un «sì» senza «se» e senza «ma», e così in Lui tutte le

promesse sono divenute un «sì», tutta la Scrittura si compie e si rivela, non in un altro libro, ma nella sua persona, nel suo corpo schiacciato, nel suo fianco trafitto.

Dobbiamo sottolineare che questo «sì senza se e senza ma» è, come tale, irragionevole. Siamo di fronte al nucleo centrale, a mio parere, del modo stesso con il quale Gesù mostra di comprendere la sua missione: sono persuaso che le tentazioni mostrino chiaramente che il demonio non si opponeva alla salvezza della nostra umanità, ma che suggerisse a Gesù semplicemente uno stile diverso, cioè da vincitore, rivelandosi per quel che in verità era, Figlio di Dio. Gesù respinge questo modo di salvare gli uomini perché rifiuta di essere servito: desidera solo amare ed essere riamato, non riverito o temuto, a differenza di noi. Qui il Cuore di Cristo ci si rivela per quel che è: Dio e non un uomo.

Di qui possiamo comprendere Paolo, nella sua apologia della croce: i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, ma noi predichiamo Cristo crocifisso, potenza di Dio, miracolo di Dio, sapienza di Dio, sua vera saggezza.

Qui ritroviamo la testimonianza di Giovanni: abbiamo riconosciuto e creduto all'amore. La frase non è scontata: anche noi credenti infatti possiamo avere creduto alla legge, alla logica del potere, attribuendo a Dio moltiplicato all'infinito il potere umano, la sua sovranità. Si tratta di convertirsi, di volgere lo sguardo a Colui che è stato trafitto: credere al Vangelo, cioè a una vera «buona notizia», anzi, la migliore. Disgraziatamente ho l'impressione che non la prendiamo veramente sul serio, ma che la diluiamo, la abbassiamo: compassione sì, ma come temporanea indulgenza, come amnistia benevola concessa se compiliamo la domanda di grazia. Non so se crediamo davvero a quel «sì senza se e senza ma» che è Gesù, per tutti. Non so se davvero «abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi».

E questo spiega perché la nostra compassione diventa spesso semplicemente una benevolenza allargata, uno spostare i paletti o il confine della nostra simpatia umana, perpetuando però la logica umana della «ragionevolezza» della benevolenza. In realtà, soltanto se capisco di essere accolto e amato senza se e senza ma, così come sono e non come dovrei essere, potrò accogliere gli altri senza se e senza ma, così come essi sono e non come in teoria dovrebbero essere, a condizione che almeno lo diventino: e questa è la compassione o misericordia più che umana, alla quale solamente l'esperienza di Dio mi apre, e che supera le pure capacità umane. Dio ama la nostra povertà, non la nostra ricchezza, la nostra debolezza, non la nostra forza, il nostro peccato, non la nostra osservanza: questo è il capovolgimento che rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili. È la compassione che è la nostra salvezza: Paolo la chiama «giustificazione».

Cristo comunica a noi la sua compassione

Con le parole di Sant'Ignazio vorrei osservare che Gesù scelse e desiderò per sé questo modo di procedere, questo modo di sentire, di agire, di vivere la sua missione. Lo vediamo immerso nella preghiera, quando sceglie i discepoli, dopo avere compiuto i segni per le folle, nel deserto della tentazione all'inizio della sua

vita, nel deserto del Getsemani alla fine: nella preghiera, cioè nella contemplazione e nell'ascolto del Padre, di cui udì la parola prima di rivelarla a noi, nel porgere il suo orecchio nella docilità dell'obbedienza, sente che il Padre è così, che è cioè compassione e misericordia, non è ragionevolezza o regola. Lui per primo ha riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Gesù compie quel che piace, a Dio, Gesù ha gli stessi gusti, lo stesso stile, lo stesso intimo sentire del Padre: lo Spirito del Padre, posatosi su di Lui, lo fa eternamente uguale al Padre.

Gesù sceglie per sé, come radice e fonte della sua compassione e misericordia, l'umiltà: e non è un caso che Paolo sintetizzi tutta la sua vita in quest'affermazione così pregnante «umiliò se stesso». «Umiliò», cioè rinunciò al suo diritto, a ciò che era suo, a ciò che ragionevolmente poteva esigere. Nell'umiltà è la sorgente della sua compassione; ed è per questo che l'uomo, pur essendo capace di spostare i paletti dei confini dei suoi interessi, allargando la sua capacità di bene, in realtà è normalmente incapace di questa vera compassione e misericordia, perché implica rinunciare del tutto, e non solo in parte, a quel che è tuo, che ragionevolmente potresti rivendicare o pretendere, fosse solo la gratitudine per quel che fai o la lode per i tuoi sforzi.

Tutto questo significa scegliere e desiderare di essere ultimo, e non primo, servo e non padrone, secondo l'insegnamento stesso del Signore. Noi usiamo molto queste espressioni, ma mi pare che le dovremmo usare con timore e tremore. Essere ultimo, infatti, significa che ti passano davanti non solo i più bravi - il che potrebbe anche andar bene - ma anche i più stupidi, i più ambiziosi, i più incapaci. E questo succede perché gli empi esistono nella vita, come i salmi abbondantemente lamentano, ci insegnano. Compassione e misericordia significa accogliere tutto questo, offrire il proprio petto al colpo di lancia, il proprio volto agli insulti e agli sputi, come Gesù; e, proprio come Lui, estinguere in noi stessi l'inimicizia: e continuare a credere, sperare ed amare, con la forza che viene da Lui e non da noi. E possiamo farlo non perché siamo dei superuomini capaci di elevarsi al di sopra di tutti e dei bisogni più ovvi di amicizia e di riconoscimento, ma perché Gesù, il suo Cuore, il suo possesso nella esperienza quotidiana della Parola e del Sacramento, ci basta. Ricchi di Lui, possiamo non avere altro, o accettare che tutto ci sia tolto. E vivere così senza rancore o rabbia, fatti liberi da Lui stesso: Sant'Ignazio direbbe «indifferenti».

La compassione ci porta a oltrepassare la dimensione del «dovuto» o della legge per farci entrare in quella dell'amore, che oltrepassa la legge e la sua ragionevolezza, e così la supera e adempie. Sono persuaso che la grazia dello Spirito, dono del Cuore di Cristo, possa rendere abituale in noi e verso tutti ciò che nei nostri momenti migliori e più elevati possiamo fare per qualcuno. L'uomo, capax Dei (capace di Dio), è anche capace del suo stesso amore: è la medesima scintilla

LA FAMIGLIA E IL VANGELO DELLA MISERICORDIA

Come vivere la misericordia nelle nostre famiglie
con lo sguardo rivolto a Cristo

L'amore misericordioso, cuore della famiglia

1. La Famiglia trinitaria

L'archetipo principale della famiglia è l'Amore misericordioso del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il Dio uno e trino, un solo Dio in tre Persone distinte, costituisce la Famiglia per eccellenza, nella quale vi sono la paternità - maternità di Dio, la figliolanza dell'Unigenito - Primogenito, il dono – Comunione dello Spirito Santo. Le Persone divine agiscono sempre insieme, ciascuna con una propria specifica caratteristica: tutto procede dal Padre, con/per Cristo Gesù, nell'unità dello Spirito Santo. Dunque la perfetta unità nella diversità delle tre Persone divine.

Nella Trinità *ad intra* le tre Persone sono un solo Dio ("una cosa sola"), Dio Amore: l'una si dona totalmente all'altra; ogni Persona è in relazione con l'altra in maniera totale e reciproca.

Nella relazione *ad extra* con l'umanità peccatrice l'Amore del Padre per Cristo nello Spirito si qualifica come Amore misericordioso, a causa del peccato dell'uomo.

"Gesù Cristo è il volto della Misericordia del Padre" (MV 1). "Misericordia: è la parola che rivela il mistero della santissima Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro" (MV 2). "Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della santissima Trinità" (MV 8). Infatti "Dio è amore" (IGv 4, 8.16). L'amore che unisce le Persone divine è tale da formare "una cosa sola", come ebbe a dire Gesù nella sua ultima preghiera prima della passione. Egli prega il Padre "perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me" (Gv 17, 21-23). Gesù chiede al Padre che tutti gli uomini siano uniti come "una cosa sola" nella santissima Trinità, in modo da realizzare l'unità della famiglia umana nella Famiglia divina.

2. La famiglia fondata sul matrimonio uomo-donna

In Mt 19, 3-8 Gesù chiarisce cos'è l'amore coniugale com'era da principio, ossia nella volontà del Creatore. Rispondendo alla domanda se è lecito ripudiare la propria moglie, Gesù richiama Gn 1, 27: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò". E subito dopo cita anche Gn 2, 24: "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e due saranno un'unica carne".

Gesù conferma che l'uomo è maschio e femmina, ossia due persone diverse che hanno la stessa dignità e formano un'unica carne, dimensione concreta dell'umano. Insieme formano un'unità duale che riflette l'unità trinitaria. Una relazione, quella tra uomo (*ish*) e donna (*isha*), che è complementare e totalizzante. Una relazione di amore così significativa che fa superare la solitudine e l'egoismo: “*Non è bene che l'uomo sia solo*” (Gn 2, 18). Una relazione che porta alla fecondità e alla pro-creazione: “*Siate fecondi e moltiplicatevi*”. E Dio li benedisse (cf. Gn 1, 28).

Gesù è venuto a riproporre questo Progetto divino che ha al centro l'amore totale tra l'uomo e la donna. “*Dunque - conclude Gesù rispondendo in modo categorico alla domanda sulla liceità del divorzio - l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto*” (Mt 19, 6).

E quando gli fanno notare che Mosè permise il divorzio, Gesù risponde: “*Per la durezza del vostro cuore (sclerocardia) Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre moglie; all'inizio però non fu così*” (Mt 19, 8). La causa del divorzio dell'uomo da Dio e dal partner umano è nella sclerocardia. Gesù conclude: “*Chi può capire, capisca*” (Mt 19, 12) che significa: chi vuole può capire.

Può capire che l'amore tra l'uomo e la donna non è semplicemente un istinto (*eros*), né solo sentimento (*filia*). È certo istinto erotico ed anche sentimento/affetto, ma è soprattutto una “*fiamma divina*” che “*le grandi acque non possono spegnere né i fiumi travolgerla*” (Ct 8, 6-7). Come dire che l'amore tra l'uomo e la donna è una scintilla proveniente dal roseto ardente dell'Amore che è Dio stesso (cf. Es 3).

Una scintilla, o una fiammella, che l'uomo e la donna sono chiamati ad accogliere, custodire e alimentare, perché altrimenti si spegne. Il cuore si indurisce e la relazione d'amore salta. L'eros e il sentimento non sono sufficienti. Possono subentrare indifferenza e anche cinismo, che portano alla rottura del rapporto d'amore.

Dunque il cuore della relazione sponsale, e di conseguenza familiare, è questa “*fiamma del Signore*” che illumina l'esistenza dell'uomo e della donna, i quali, se vogliono, possono alimentarla perché infiammi l'intera persona: spirito, anima e corpo, così da farne un'esperienza sempre più coinvolgente fino a portarli alla sorgente stessa dell'Amore.

Questo il significato, almeno in maniera simbolica, dell'episodio delle nozze di Cana, dove l'acqua trasformata nel “*vino buono*” può indicare l'Amore che sazia e disseta il desiderio più profondo dell'uomo: essere amato e amare. Come si è realizzato nella Famiglia di Nazareth, in cui Maria, Giuseppe e Gesù attuano in modo perfetto il Progetto di Dio.

Non a caso la Bibbia, che si apre con la pagina della creazione dell'uomo e della donna, termina con le nozze tra l'umanità docile allo Spirito di Dio e pronta come sposa “*pura e senza macchia*” ad incontrarsi per sempre con lo Sposo Gesù.

3. L'Amore misericordioso nella "famiglia" che è la Chiesa

La famiglia cristiana "*si potrebbe chiamare Chiesa domestica*" (LG, n.11) perché si pone come riflesso dell'Amore trinitario per essere stata creata a "immagine e somiglianza di Dio" e per la grazia sacramentale meritata da Cristo.

La famiglia cristiana è il cantiere e il laboratorio della vita e dell'amore: sono questi infatti i due fini del matrimonio. Il Concilio ci ha ricordato che vanno insieme per il bene della famiglia stessa e dell'umanità¹¹. Così la famiglia evangelizza con la sua stessa esistenza, è un vangelo vivente, nella misura in cui si fa illuminare dall'Amore misericordioso che l'ha costituita e che la può sostenere nelle gioie e nelle difficoltà.

Tutto questo è un dono ma allo stesso tempo un grande impegno. La famiglia diventa il luogo dell'esercizio quotidiano della misericordia e perciò della conversione reciproca, con tutti gli atteggiamenti e i comportamenti che creano quelle che possiamo chiamare le virtù domestiche, vere espressioni dell'amore misericordioso in atto.

Tra la Chiesa, Popolo di Dio e la "*Chiesa domestica*" vi è una reciproca relazione, proprio sulla base del fatto che ambedue sono "*famiglia*" edificata nell'Amore che proviene dalla Famiglia divina. Così la Chiesa aiuta le famiglie offrendo tutti gli aiuti necessari (Parola e catechesi, sacramenti e liturgia, carità e guida pastorale) e le famiglie aiutano la Chiesa a mantenere e sviluppare autentiche relazioni familiari. Così la Chiesa si attua con la tenerezza di una madre, con l'autorevolezza di un padre e con la gioia dei figli e dei fratelli legati da relazioni illuminate dall'amore, nonché dalla comprensione reciproca e dal perdono. Anzi, la famiglia è un prezioso soggetto della nuova evangelizzazione. La famiglia incarna e trasmette la fede nelle mura domestiche e fuori, offre a Dio il culto spirituale con la preghiera, con il lavoro, con le responsabilità sociali e politiche, con le gioie e le sofferenze della vita, con la testimonianza della fede viva, della speranza certa e della carità operosa.

La Chiesa (la parrocchia, la diocesi, ogni comunità cristiana), è chiamata ad essere famiglia, casa aperta all'accoglienza e all'accompagnamento dei fratelli e delle sorelle nel pellegrinaggio storico verso la Casa del Padre, dove si parteciperà tutti alla Festa di Famiglia che non avrà fine. Come "*una madre dal cuore aperto*", la Chiesa "*accompagna con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone*" perché a tutti arrivi "*la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute*" (EG, n. 44). Ricordando che "*l'elemento principale della nuova legge è la grazia dello Spirito Santo, che si manifesta nella fede che agisce per mezzo dell'amore*".¹² Proprio per questo lo stesso S. Tommaso afferma: "*La misericordia è*

¹¹ Cf. *Gudium et Spes*, nn. 47-52 e Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*.

¹² S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* I-II, p. 108, art 1.

in se stessa la più grande delle virtù ... è proprio di Dio usare misericordia, e in questo specialmente si manifesta la sua onnipotenza".¹³

L'indirizzo che Papa Francesco parla la Chiesa è quello di testimoniare da un lato la gioia del Vangelo e dell'altro l'accoglienza misericordiosa dell'umanità ferita. La Chiesa è "*come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà. La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre ... è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa*" (EG, nn. 46,47). Nella Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia, il Papa scrive: "*L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole*" (MV n. 10; cf. anche n. 12).

4. Gesù dinanzi ai fallimenti della famiglia

Gesù dinanzi all'uomo e alla donna che tradiscono il vincolo dell'amore e sono infedeli, non applica in modo meccanico la Legge da lui stesso proclamata e non condanna. Dice, anzi, di non essere venuto a condannare. Afferma di essere medico pronto a curare i malati; di volere la misericordia e non il sacrificio; di essere venuto a chiamare i giusti (leggi: quelli che si credono giusti), ma i peccatori (cf. Mt 9, 12-13).

Ma allora, la legge dell'amore fedele?

E l'eventuale perdono non darebbe spazio e via libera a maggiori infedeltà?

È proprio qui l'originalità di Gesù? Il suo è il Vangelo della Misericordia in due sensi.

Primo. Gesù è misericordioso nel proclamare la verità a tutto tondo. Si veda il discorso della montagna: si è adulteri anche con uno sguardo, si può andare all'inferno anche dicendo "*stupido*", la morale deve partire dal cuore e arrivare ai pensieri, alle azioni, ad ogni minimo comportamento. "*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge senza che tutto sia avvenuto. ... Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel Regno dei Celi*" (Mt 5, 17-18.20).

Secondo. Gesù è misericordioso dinanzi all'uomo peccatore, e quindi dinanzi ad ogni uomo che deve fare i conti con i peccati, anche gravi e ripetuti. Gesù offre il perdono gratuitamente e abbondantemente, a volte anche senza essere richiesto, e

¹³ *Ibid*, II-II, p. 30, art 4.

dice semplicemente: “*Va’ in pace e non peccare più*”. E con ciò Gesù non intende affatto rinnegare i comandamenti di Dio e neanche il discorso della montagna.

Gli esempi sono innumerevoli: Zaccheo, Matteo, il paralitico, il ladrone e tanti altri. Cito in modo particolare il comportamento di Gesù nei riguardi di tre donne in gravi disordini affettivi, che in qualche modo richiamano il nostro tema.

- *La donna adultera* (Gv 8, 1-11). Scribi e farisei condussero da Gesù una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?” (vv. 4-6). Gesù prese tempo e poi invitò a scagliare le pietre contro di lei coloro che si sentivano senza peccato. Tutti se ne andarono. Gesù resta solo dinanzi alla donna, alla quale disse: “Neanche io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più” (v. 11).
- *La Samaritana* (Gv 4). Gesù, dopo avere iniziato un dialogo con lei, chiedendole da bere e allo stesso tempo offrendole “*l’acqua viva*”, rivela la sua situazione fallimentare dal punto di vista matrimoniale: “*Hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito*” (4, 18). Il dialogo continua e si approfondisce fino a suscitare nella donna la conversione evangelica e perfino una sorprendente testimonianza missionaria.
- *Gesù e la donna peccatrice in casa di Simone, il fariseo* (Lc 7, 36-50).¹⁴ La donna peccatrice entra in scena in veste di emarginata, di esclusa dal mondo sociale e dal sistema religioso. Non ha nome, nè dignità. È peccatrice e lo sa. Gode di cattiva reputazione e lo sa. È sola. Infrange le norme e si addentra in recinti a lei rigorosamente proibiti. Si sente addosso gli sguardi ostili degli invitati e avverte il giudizio intransigente di Simone, ed anche il disprezzo dei presenti. Non prova a giustificare con parole il suo gesto altamente ambiguo. Non ha bisogno di parole. Le bastano i suoi gesti di tenerezza: baciare i piedi di Gesù, bagnarli con le sue lacrime, asciugarli con i suoi capelli e ungerli con il suo profumo. Gesti dettati dal cuore di donna a tutti nota come “*poco di buono*”. Simone rimane sulle sue, sul “*politicamente corretto*”. Gesù, invece, accoglie i gesti sinceri di amore della donna, ne accetta le carezze, ne aspira il profumo, la guarda in faccia, parla con lei, loda le sue attenzioni, perdona i suoi peccati e le dona la pace del cuore. La donna, entrata senza dignità nella casa del fariseo, ne esce con il perdono, che le porta immensa gioia. L’Amore misericordioso di Gesù, profondamente umano e liberante, spezza tabù e pregiudizi, relativizza leggi, vince il peccato, dona una dignità mai avuta prima, promuove l’incontro interpersonale autentico. Gesù le ha offerto una speranza, umanamente imprevedibile. La storia, iniziata con una donna “*pubblica peccatrice*”, si conclude con una donna perdonata che se ne va con il

¹⁴ Per una esegesi più dettagliata di questo brano si leggano le pagine magistrali di N. CALDUCH – BENAGES, *Il profumo del Vangelo: Gesù incontra le donne*, Milano, Paoline, 2009, pp. 54-81.

cuore traboccante di pace e di gioia. L'incontro con Gesù misericordioso l'ha trasformata.

Dinanzi a queste situazioni di peccato e di gravissima "irregolarità" umana e cristiana, Gesù, senza toccare la Legge, offre il suo perdono abbondante e gratuito. Tale perdono cambia e ribalta la situazione umana, aprendole orizzonti inimmaginabili. Il Vangelo non lo dice, ma fa bene intuire che col perdono di Gesù avviene il miracolo della conversione dell'uomo, una nuova "creazione", un passaggio da un "mondo" all'altro.

Esattamente quello che i grandi profeti avevano annunciato come Nuova Alleanza: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra (richiamo alla sclerocardia) e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito (il mio Amore) dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi" (Ez 36,26-27). È proprio questa la risposta alla preghiera del Salmista, attribuita a David dopo il peccato di adulterio e di omicidio: "Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo" (Sal 51,12). Il verbo "creare" (bara) è riservato all'atto creatore di Dio. Egli opera ciò che all'uomo è impossibile: gli cambia il cuore!

5. L'Amore misericordioso fa dell'umanità una famiglia

Il sogno di Dio è radunare i suoi figli dispersi. Gesù è venuto per offrire a tutti gli uomini la possibilità di diventare figli di Dio, a immagine e somiglianza del Figlio unigenito e primogenito, nel quale il Padre trova tutta la sua compiacenza (cf. Gv 1, 12-13; 1Gv 3,1). Tutti figli dell'unico Padre, da Lui generati per mezzo di Gesù nell'azione dello Spirito che grida nel cuore di ogni uomo: Abba! Babbo! (cf. Rom 8,15; Gal 4,6).

Gesù, buon Pastore, soprattutto con la sua morte, ha voluto "*riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi*" (Gv 11,52), perché ci sia "*un solo gregge, un solo pastore*" (Gv 10,16).

Infatti *uno solo è il Padre*, uno solo è il Maestro (cf. Mt 23) e perciò tutti sono invitati ad *una fiducia filiale* e ad un abbandono simile a quello del bambino nelle braccia del padre (cf. Gv 10,28-29). Tutti siamo chiamati a diventare misericordiosi come il Padre che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, e che fa festa ai figli prodighi.

Se siamo tutti figli dell'unico Padre, allora gli uomini sono realmente *fratelli e sorelle*. Questo è il fondamento ontologico della *fraternità universale* che è molto più della solidarietà; essa conferisce a tutti l'uguale dignità e unisce gli uomini tra di loro molto più che il vincolo del sangue. Ci fa "*familiari di Dio*": tutti con il DNA dell'unico Padre, tutti a immagine e somiglianza di Cristo in modo originale, tutti animati dallo stesso Spirito, tutti diretti alla Casa del Padre. Per cui l'unico dono-comandamento è quello di amarci con l'amore di Cristo. Questo cambia l'umanità: la rende famiglia di Dio. La fraternità ovviamente include e oltrepassa la giustizia, la solidarietà e, in un certo senso, anche l'amicizia.

Gesù, il Signore e il Maestro, vuol stabilire con noi non solo un rapporto fraterno, ma anche *amicale e sponsale*. Offrendo se stesso in cibo nell'eucaristia ci dice: "*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui*" (Gv 6,56).

Guardando il volto misericordioso di Gesù ci avviciniamo sia al Padre, sia ai fratelli.

Figli, fratelli, ma anche *padri e madri*. L'Amore che il Padre per Cristo nello Spirito ci dona è fecondo. La *generatività* è il segno della non stagnazione.¹⁵ È il chicco di grano che diventa una spiga. Sono i tralci che portano uva buona e abbondante. "*Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla... In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli*" (Gv 15,5.8).

La fecondità cristiana non è che l'amore maturo: è il dare la vita per gli altri (cf. Gv 15,13), mentre chi vuol vivere per se stesso si perde (cf. Mc 8,35).

In Gesù Cristo e del suo Vangelo troviamo i fondamenti dell'umano che porta l'uomo oltre se stesso, aprendolo alla relazione familiare che anticipa l'esperienza definitiva nella Casa del Padre.

In questa prospettiva ogni giorno nelle nostre "*famiglie*" siamo invitati a declinare concretamente il verbo amare per diventare "*misericordiosi come il Padre*" (Lc 6, 36).

Gesù esemplifica tutto questo nel gesto della lavanda dei piedi e nel comandamento dell'amore (cf. Gv 13).

San Paolo elenca 15 verbi che indicano altrettante modalità con le quali incarnare l'amore (cf. 1Cor 13), mentre l'Evangelista Matteo raccoglie cinque indicazioni di Gesù circa lo sviluppo dell'amore fraterno: essere umili, accogliere con cura i più deboli (guai a chi li scandalizza o li "*scarta*"!), correzione fraterna, preghiera comune, perdono reciproco 70×7 (cf. Mt 18).

Sono alcuni preziosi esempi o esercizi con i quali l'amore misericordioso costruisce, pietra su pietra, la famiglia umana che si prepara ad essere introdotta e accolta per sempre nella Famiglia trinitaria e nella comunione dei santi.

Così l'amore misericordioso è il cuore della famiglia umana che rispecchia la Famiglia trinitaria dalla quale tutti proveniamo e alla quale siamo tutti destinati. È questa la modalità fondamentale con la quale e per la quale impariamo a diventare figli, fratelli, sposi, madri e padri.

+ Domenico Cancian f.a.m.
Vescovo di Città di Castello
Pozzuoli - 23 febbraio 2016

¹⁵ Cf. M. Magatti e G. Giaccardi, *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la Società dei liberi*, Milano, Feltrinelli, 2014. Gli autori vedono la *generatività* come il passaggio dall'adolescenza alla maturità, superando il narcisismo. Analizzano in modo originale i quattro verbi del generare: desiderare, partorire/mettere al mondo, prendersi cura, lasciar andare.